

Nel vuoto di me stessa

Sentivo qualcuno che mi diceva che sarebbe andato tutto bene, sirene in lontananza e poi il buio.

Mi risvegliai dopo due giorni, o almeno così credevo, circondata di nuovo dal buio, un buio diverso, però, ancora più solido e silenzioso. Non c'era nessuno, non una singola luce. All'improvviso un tizio incappucciato arrivò da me.

-Cosa ci fai tu qui!? Devi andartene!

-Ma in che senso? Non so nemmeno dove sono, qui.

-Ti trovi al passaggio tra il regno dei vivi e quello dei morti, nel vuoto, un nuovo strato aggiunto dopo che quel sottone di Dante ci ha trovato.

-Due cose: primo, Dante non era un sottone ma il più grande poeta della letteratura italiana.

-Seee, come no!

-Secondo, io non ho idea di come ci sono finita, QUI.

-In ogni caso, ormai ne affronterai le conseguenze, da sola.

-No, aspetta!

Inutile. Il tizio era svanito. Ora ero bloccata nel buio, senza capire come né perché mi ci trovassi, e senza sapere se ci fosse una via di fuga. Poi all'improvviso sentii delle gocce. Mi girai e vidi filtrare in quella compatta oscurità una livida luce e un rivolo di sangue sgorgare da una parete rocciosa e finire poco lontano da me. "Che strano", pensai. Mi avvicinai, provai a toccarlo, ma mi bruciò tra le mani: era come se quella cosa non fosse fatta per essere toccata da un essere vivente.

Oh, no, eccolo di nuovo, quel terribile nodo alla gola che veniva a soffocarmi ogni volta che volevo piangere, cazzo! Ma come ero finita in quella situazione!? Avevo il ricordo nitido di un cupo, disperato e pervasivo pensiero che, come quello schizzo di sangue, si era infiltrato nel vuoto di me stessa e lo aveva occupato tutto.

Passai la notte tra ammassi di oscurità; erano strani, ma per qualche arcano motivo li trovavo confortevoli. All'inizio mi sentii super potente per essere quasi entrata nel regno dei morti ed essere allo stesso tempo ancora viva, ma presto mi sconfortai perché non avevo idea di come uscirne.

Da settimane ormai, o almeno credo, sono rinchiusa qui dentro senza aver provato a uscirne. A poco a poco ho iniziato a sentire voci che mi rassicurano, ma le sento distanti, come se ci fosse un muro tra me e loro. Altra cosa molto strana: ogni volta che penso a uscire da qui, vedo una luce, ma non ho mai il coraggio di alzarmi per cercare di capire da dove proviene. Oggi devo provare a sollevarmi da questo pavimento buio. No, non posso neppure pensarlo: è troppo rischioso. E se invece tentassi anche solo una volta, di entrare nella luce? Tanto non ho più nulla da perdere. Va beh, iniziamo. No, non è giusto! Tutto inutile, come al solito. Okay, forza, prova ancora, mi dico, puoi farcela.

Ahia! Quella stupida luce mi ha accecato. Ehi, aspetta, ma c'è una scuola! Perché c'è una scuola? Che strano, mi sembra di averla già vista. Un attimo, adesso non c'è più nessuna scuola ma un letto d'ospedale. Non capisco? Perché c'è un letto d'ospedale? E... ma quelle sono due mie compagne di classe, Victoria e Ginevra!

-Ragazze, sono qua! Aiutatemi.

-Benny, tranquilla, andrà tutto bene.

-Cosa state dicendo? Vicky, Ginny, sono qua! Aiutatemi! Forse con voi accanto riuscirei a tirarmi fuori di qui.

-Stai tranquilla. Ci saremo sempre per te, Benny. Ora dobbiamo andare, ma torneremo domani okay? Tu, mi raccomando, cerca di svegliarti, eh.

-No, no! Non andatevene vi prego! Vicky, Ginny, aspettate! Non mi lasciate qui, vi scongiuro, aiutatemi!

Che bel tepore, però. Molto soave quest'odore di crisantemi e sangue che mi pervade i polmoni. Un bacio candido sulla guancia e un peso tra le braccia mi fanno stare stranamente bene. I miei occhi mettono a fuoco un'immagine prima sfocata: sono io, al fianco di un uomo che mi posa un bacio gentile sulla guancia mentre una meravigliosa bambina gioca con un fiore tra le mie braccia. È anche questo, allora, che mi aspetta fuori dal vuoto buio, la mia vita.

La mia vita... C'era stato, sì, un piccolo tempo di felicità, ma anch'io ero piccola. Una bambina? Si sta avvicinando. Sorride, saluta e agita un peluche a forma di coniglio. Sembra proprio il mio vecchio, amato Baba. Lo è, anzi. E lei è ... me.

-Bambina, ma cosa ci fai qui? Non è posto per te.

-Purtroppo, lo è diventato, per colpa tua.

-Mia?

-Sì, tua! Quando hai deciso di abusare di queste.

-Ehi, ma quella è una boccetta dei miei antidepressivi! Come l'hai presa?

-L'ho presa quando tu ne hai ingerito una intera, ecco come. Te ne sei già scordata?

-No... No, io mi ricordo. Quella sera i miei genitori stavano urlando di nuovo e di nuovo la giornata a scuola era andata uno schifo, così...

-Così l'hai fatta finita: non ne potevi più di una vita di ansia, pillole e urla. Quindi ora non resta che morire, non te ne sarai già dimenticata? Proprio la morte te lo ha detto. I vivi non possono stare qui. Questo è ciò che ti aspetta se entri qui: morire, da sola. Non eri curiosa di scoprirlo?

-Sì, ma non in questo modo!

-Non importa più. Ora sei bloccata e io devo andarmene. Ciao.

-No, ti prego non lasciarmi. Non lasciatemi di nuovo sola, vi prego...